La mobilitazione indetta dalle confederazioni Cgil, Cisl, Uil

Oggi tocca all'Emilia Domani sciopero generale per quindici milioni

Stamane Lama al Palasport di Bologna - Bus fermi dalle 10 alle 12 - L'iniziativa per sollecitare modifiche alla «finanziaria» e contro il disegno della Confindustria

ROMA — Si è pure accesa una disputa sugli aggettivi (ma come sarà lo sciopero di domani? «Politico», «protestatario»? Oppure come vuole Benvenuto «sicuramente non antigovernativo»?) ma al sindacato sembrano avere altro in mente. Un po' ovunque Cgil-Cisl-Uil sono impegnate a preparare l'appuntamento di lotta di domani (tranne in Emilia dove si svolgerà oggi) con iniziative «capillari», con assemblee fuori delle fabbriche, e in qualche caso «coinvolgendo» anche altri strati sociali, per esempio i commercianti. Insomma il sindacato «punta» allo sciopero di due ore di domani: e alle «percentuali di adesioni» staranno tutti un po' attenti. Questo è il primo appuntamento dopo un anno e mezzo di «stanchezza» — qualcuno dice: «stasi» — nel movimento di lotta.

E le premesse per la sua riuscita ci sono. Ogni giorno crescono le adesioni, ogni giorno le più diverse categorie decidono di partecipare alle due ore di sciopero — per quasi tutti saranno dalle 9 alle 11 — spesso arricchendo di altre «motivazioni» la piattaforma unitaria che punta a modificare la finanziaria — come spiega Del Turco — e a contrastare il disegno della Confindustria. È il caso dei giornalisti: in un comunicato la Fnsi invita le redazioni «a convocare assemblee per dibattere i provvedimenti contenuti nella finanziaria». Ed è anche il caso di alcuni sindacati autonomi, Cisas, Cisal, Snals-Scuola che invitano i loro iscritti allo sciopero anche se con proprie motivazioni (e alle organizzazioni autonome il segretario della Cisl, Franco Marini, ha inviato una lettera in cui esprime «soddisfazione e apprezzamento» per la loro scelta e si augura che da mercoledì si «apra una fase che possa portare gli aderenti dei sindacati autonomi accanto ai lavoratori Cisl e a quelli delle altre confederazioni»).

Una partecipazione «particolare» alla giornata di lotta sarà anche quella degli edili: la Fic — si chiama così il sindacato unitario di categoria — ha deciso di «unire» la mobilitazione sulla finanziaria alle vertenze che un po' in tutta Italia sono aperte per il rinnovo dei contratti provinciali integrativi. Per questo gli edili di Torino si fermeranno quattro ore, come quelli di Firenze, Ascoli, Roma, Latina, Napoli, Caserta, Benevento, Catania (qui i cantieri si fermeranno tre ore). Più lunga — anche se solo di mezz'ora — l'astensione degli edili oggi in Emilia. Questo per permettere agli operai del settore di partecipare, oggi, alle manifestazioni indette dalla federazione unitaria. L'appuntamento più importante è al Palasport di Bologna: qui, alle 10, parlerà il segretario della Cgil, Luciano Lama. Sempre in Emilia Romagna manifestazioni a Ravenna (con Giacinto Militello), a Modena (con Sambucini, segretario Uil). Franco Bentivogli, segretario Cisl, parla invece alla Ferrari di Maranello sempre in provincia di Modena.

Dopo questa «anticipazione», il grosso dei 14 milioni di lavoratori chiamati allo sciopero, incrocerà le braccia domani (per lo più dalle 9 alle 11, tranne i dipendenti delle aziende di trasporto che si fermeranno dalle 10 a mezzogiorno). Anche domani un fittissimo elenco di appuntamenti: assemblee un po' ovunque con dirigenti nazionali e locali. A Milano — dove si svolgeranno più di mille assemblee — Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto Cgil, parla alla Pirelli Bicocca; Fausto Bertinotti, anche lui segretario Cgil, all'Alfa Romeo; Eraldo Crea, segretario Cisl, alla Falck Unione. I dirigenti Cgil sono impegnati anche in altre regioni: Ceremigna alla Ceat di Anagni (Frosinone); Militello alla Zanussi di Pordenone; Pizzinato alla Fatme di Roma; Rastrelli alla «Termo» di La Spezia; Donatella Turtura agli «impianti fissi» della Ferrovia di Bergamo.

Non mancano iniziative «esterne» alle fabbriche. Per ricordare qualche appuntamento: domani in piazza Ferretto a Mestre convergeranno i lavoratori di Porto Marghera con un corteo che partirà dal cavalcavia di Venezia. A Padova sono previsti «presidi»; assemblee «aperte» a Treviso e Belluno. A Milano in piazza i pensionati. A Firenze — dove lo sciopero sarà di tre ore — assemblea generale al cinema Apollo e altre manifestazioni ad Empoli e Certaldo. Infine Torino: tra le altre iniziative ricordiamo quella davanti ai cancelli di Mirafiori, alla «porta cinque». Dopo anni il sindacato ci riprova alla Fiat: in ogni caso non sarà una giornata di routine.

Stefano Bocconetti

Finanziaria Craxi riceve i capigruppo

ROMA — Craxi riceve stamane i capigruppo parlamentari della maggioranza (alla Camera e al Senato) per valutare con loro gli ostacoli già profilatisi sul cammino della legge finanziaria. Che anche nel recinto pentapartito il coro delle riserve si sia fatto sentire fortemente non è un mistero per nessuno: e comunque basterebbero i corsivi quotidiani della «Voce repubblicana», o lo stillicidio delle critiche democristiane, a rammentare — anzitutto a Craxi — le prevedibili difficoltà della prossima discussione. Si saprà forse oggi, dopo la riunione, quali strategemmi parlamentari saranno escogitati per «dribblare» gli ostacoli. O se invece prenderanno effettivamente corpo le intenzioni — che qualche esponente della maggioranza, soprattutto di parte socialista, ha manifestato — di andare a un confronto aperto sulla legge, anzitutto con il maggiore partito di opposizione.

Sono buoni propositi dichiarati l'altro giorno dallo stesso Martelli, ma è appena il caso di ricordare che tra il dire e il fare... Inoltre, ancora un socialista come Tempestini sembra offrire una lettura piuttosto singolare dell'eventuale «confronto aperto»: il quale sarebbe solo «un'occasione per l'opposizione di sinistra di dimostrare in concreto la capacità di contribuire a soluzioni realistiche ed equilibrate». Insomma, più che un confronto sarebbe un esame, sempre per il Pci ovviamente.

A parte queste sortite, è evidente comunque che tra i socialisti è forte la preoccupazione per eventuali sgambetti parlamentari da parte degli stessi alleati. Il vero e proprio pronunciamento antifinanziaria dei deputati democristiani non è stato dimenticato, anche se ieri Scotti ha preventivamente cercato di stornare sospetti dal capo del suo partito. Il vicesegretario della Dc (che è anche il coordinatore del comitato misto deputati-senatori incaricato di seguire l'iter della finanziaria) ha minimizzato la portata delle critiche, assicurando che i democristiani «offriranno un contributo costruttivo per un miglioramento della legge da compiersi in pieno accordo con la maggioranza di governo».

Per il momento si devono registrare nuove perplessità repubblicane. Proprio alla vigilia dell'incontro con Craxi, il capogruppo del Pri a Montecitorio, Adolfo Battaglia, ha rilevato che «il primo problema dei gruppi parlamentari della maggioranza è quello di stabilire se vogliono ridurre o aumentare il fabbisogno». E scusate se è poco. In pratica i repubblicani dichiarano di non sapere nemmeno loro a quale logica ubbidisca davvero la legge presentata da un governo di cui fanno parte. Però la «Voce» continua a scrivere a chiare lettere che «se il disavanzo è così alto lo si deve ancora una volta al fatto che la spesa pubblica dilaga, e che essa viene finanziata attraverso costosissimi e ineluttabili prestiti dei risparmiatori». A Goria, come al solito, fischieranno le orecchie.

Ma nemmeno la modifica delle aliquote Irpef, così esaltata dai fans del governo, suscita reazioni concordi nella maggioranza. Ieri i liberali hanno lamentato «l'eccessiva prudenza» del ministro Visentini, obiettando che «parlare di riforma dell'Irpef per un simile provvedimento è francamente eccessivo».

Le prime indiscrezioni da un progetto del Viminale

Ed ecco la supertassa comunale

Verrebbe calcolata sui metri quadrati dei locali, comunque utilizzati - Un tributo da 2500 miliardi - I cittadini divisi in sette fasce - «Mazzata» per gli esercenti?

ROMA — Verrà calcolata sui metri quadrati dei locali (in qualunque modo utilizzati) la nuova supertassa comunale sui servizi. È quanto si apprende da uno studio messo a punto dal ministero dell'Interno e che oggi passerà al vaglio del dicastero delle Finanze al quale, com'è ovvio, spetterà poi l'ultima parola (e non è un mistero che Visentini non vede di buon occhio la materia). Il gettito complessivo del tributo sarà notevole: circa 2500 miliardi che i cittadini pagheranno in prima persona (sono previste due rate) a seconda dei servizi a rete e a domanda individuale dei quali è dotato il territorio. Le amministrazioni locali dovranno approntare apposite tabelle frutto di accurate ricognizioni «zonali» che francamente al momento appaiono di definizione difficile e soprattutto lunga.

Prendiamo comunque come punto di riferimento il capitolo del progetto del Viminale che riguarda i comuni da 5 mila a 20 mila abitanti (i valori per i centri più piccoli o per le città più grandi cambieranno in più o in meno ma le proporzioni del prelievo sono facilmente desumibili). La platea dei contribuenti verrà divisa in sette fasce. La prima riguarda le abitazioni. Gli occupanti (proprietari o locatori) subiranno un prelievo pari a 900-1500 lire per ogni metro quadrato. Vedremo più avanti come si determineranno i coefficienti minimi (900 lire) e massimi (1500 lire).

La seconda fascia va da duemila a 2900 lire e riguarda alberghi, pensioni, residence, ospedali e case di cura. Nella terza fascia (da 600 a 750 lire il metro quadro) sono compresi musei, biblioteche, teatri, cinema, stabilimenti balneari. Magazzini e imprese artigiane compongono invece la quarta fascia, per la quale lo studio degli Interni prevede un coefficiente variabile tra le 550 e le 700 lire.

Valori molto più cari per la quinta fascia che comprende pubblici esercizi, attività commerciali, banche, studi e uffici privati: da 2300 a 3200 lire. Da 400 a 550 lire invece i coefficienti da moltiplicare per i metri quadrati nella sesta fascia relativa a campeggi, distributori di carburante, parcheggi privati e sale da ballo all'aperto.

L'ultima fascia (da 600 a 750 lire) riguarda gli uffici statali e parastatali, le stazioni, le caserme, le carceri, le sedi di enti politici, culturali, sindacali, religiosi. Secondo questo progetto, per il primo anno, le tariffe non potranno comunque essere inferiori a quelle finora applicate per la raccolta dell'immondizia. Le scadenze per le due rate del pagamento alle quali abbiamo accennato prima, riguardano il mese di ottobre (acconto) e il 31 marzo dell'anno successivo (saldo).

E torniamo adesso alle abitazioni. Chi possiede o abita in una casa di cento metri quadrati, in un centro da 5 a 20 mila abitanti, pagherà al comune ogni anno da un minimo di 90 mila lire a un massimo di 150 mila. Ma quand'è che l'amministrazione locale potrà applicare i coefficienti più elevati? Il progetto del ministero degli Interni prevede anche qui una suddivisione, in 4 categorie. Il primo livello (appunto le 900 lire) riguarda i centri dove arrivano almeno l'energia elettrica, le strade, le fognature, la raccolta dei rifiuti. Il secondo coefficiente (1100 lire) potrà essere applicato dai comuni, nelle zone dove si verificano queste condizioni: la copertura di almeno il 30% del costo complessivo dei servizi a domanda individuale e la presenza di almeno 2 dei seguenti servizi: uffici comunali, strade comunali, raccolta rifiuti, rete idrica, fognature, energia elettrica. Il terzo livello (1300 lire) può essere applicato se la copertura dei servizi a domanda individuale è del 40% e contemporaneamente si dispone di 4 servizi tra quelli elencati prima e di 4 servizi tra i seguenti: depuratori, trasporti urbani, scuole materne, asili nido, scuolabus, biblioteca, museo o teatro, verde pubblico, verde attrezzato. Il quarto livello, cioè il massimo previsto, 1500 lire al metro quadro, è applicabile quando il grado di copertura dei costi è del 60% e contemporaneamente si hanno tutti i servizi del primo elenco e almeno 6 del secondo.

Guido Dell'Aquila

Contratto del pubblico impiego Medici contro il ministro Gaspari

ROMA — I medici dipendenti dal Servizio sanitario non accetteranno accordi del pubblico impiego se non parteciperà alle trattative l'organismo sindacale di cui fanno parte Anao, Cimon, Anpo, Snr, Aaroi, Aipac, Snami-ospedalieri e Fimed. La richiesta di una diretta partecipazione alla trattativa viene ribadita in una lettera inviata al ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari. Quest'ultimo aveva respinto un'analoga proposta dei medici, affermando che la loro non è una rappresentanza «intercategoriale» e che quindi non può partecipare all'attuale fase di trattativa generale per il rinnovo degli otto contratti del pubblico impiego. Intanto in vista dello sciopero di tutti gli addetti alla Sanità previsto per il 14 ottobre le varie organizzazioni di categoria terranno una conferenza stampa nella sede dell'Ordine venerdì prossimo.

A confronto la proposta del governo e quella della sinistra

Irpef: chi recupera meno

Sono i contribuenti compresi nella fascia tra i dieci e i trenta milioni

Intervista a Giorgio Macciotta, segretario del gruppo comunista alla Camera - Per oltre il 60 per cento una minore riduzione delle aliquote - «Evitare davvero che dal prossimo anno ci sia un inasprimento fiscale»

COSI' PAGHEREMO

	LAVORATORI DIPENDENTI CON CONIUGE E 2 FIGLI			LAVORATORI DIPENDENTI SENZA CARICHI FAMILIARI			LAVORATORI AUTONOMI E IMPRENDITORI MINORI CON CONIUGE E DUE FIGLI		
Reddito imponibile	Imposta attuale	Proposta Visentini	Differenza	Imposta attuale	Proposta Visentini	Differenza	Imposta attuale	Proposta Visentini	Differenza
7.000	102	98	- 4	468	698	230	563	590	27
9.000	462	438	- 24	828	1.038	210	1.040	930	- 110
10.000	642	608	- 34	1.008	1.208	200	1.220	1.100	- 120
11.000	938	868	- 70	1.304	1.468	164	1.460	1.360	- 100
12.000	1.349	1.128	- 221	1.715	1.728	13	1.730	1.620	- 110
14.000	1.889	1.648	- 241	2.255	2.248	- 7	2.270	2.140	- 130
15.000	2.244	1.908	- 336	2.610	2.508	- 102	2.658	2.004	- 258
16.000	2.514	2.168	- 346	2.880	2.768	- 112	2.928	2.660	- 268
18.000	3.082	2.688	- 394	3.448	3.288	- 160	3.468	3.180	- 288
19.000	3.423	2.948	- 475	3.789	3.548	- 241	3.738	3.440	- 298
22.000	4.233	3.728	- 505	4.599	4.328	- 271	4.548	4.220	- 328
24.000	4.773	4.248	- 525	5.139	4.848	- 291	5.088	4.740	- 348
25.000	5.123	4.508	- 615	5.489	5.108	- 381	5.438	5.000	- 438
26.000	5.473	4.768	- 705	5.839	5.368	- 471	5.788	5.260	- 528
30.000	6.873	5.808	- 1.065	7.239	F 408	- 831	7.188	6.003	- 888
32.000	7.613	6.488	- 1.125	7.979	7.088	- 891	7.928	6.980	- 948
34.000	8.353	7.168	- 1.185	8.719	7.768	- 951	8.668	7.660	- 1.008
36.000	9.093	7.848	- 1.245	9.459	8.448	- 1.011	9.408	8.340	- 1.068
40.000	10.653	9.208	- 1.445	11.019	9.808	- 1.211	10.968	9.007	- 1.268
45.000	12.703	10.908	- 1.795	13.069	11.508	- 1.561	13.018	11.400	- 1.618
50.000	14.753	12.608	- 2.145	15.119	13.208	- 1.911	15.068	13.100	- 1.968
60.000	18.853	16.708	- 2.145	19.219	17.308	- 1.911	19.168	17.200	- 1.968
100.000	37.653	34.308	- 3.345	38.019	34.908	- 3.111	37.968	34.800	- 3.168

Nel calcolo sono considerate le detrazioni. Le cifre in migliaia di lire

ROMA — «Ora che in Parlamento la proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente per riformare l'Irpef non è più sola diciamo al governo di avere una disponibilità reale e concreta al confronto produttivo». Comincia così questa conversazione con Giorgio Macciotta, segretario del gruppo dei deputati comunisti. Oggetto: l'Irpef, la proposta di legge di Bruno Visentini e il disegno di legge della Sinistra indipendente e del Pci presentato a luglio.

— Qual è il giudizio sul provvedimento varato dal governo?

«Bisogna dire, intanto, che il disegno di legge di Visentini dimostra quanto sia stata corretta la scelta nostra e dei parlamentari della Sinistra indipendente di presentare una proposta che, in realtà, non riguarda solo l'Irpef. Dico ciò per due motivi. Il primo è che anche le cifre del ministro (riduzione d'imposta per 6.800 miliardi a pieno regime) confermano il fatto che il drenaggio fiscale ha raggiunto i limiti dell'intollerabilità. C'è l'1 per cento del prodotto interno lordo che dai redditi si trasferisce illegittimamente nelle casse dello Stato. Ma le cifre di Visentini prevedono soltanto una parziale riduzione del drenaggio fiscale: la stima più realistica è quella di 11mila miliardi. Una somma rilevante che deriva dall'accumularsi dell'imposta sull'inflazione negli anni '83, '84, '85 e '86. Nell'83 l'incidenza dell'Irpef sui redditi dichiarati era del 16,3 per cento; nel 1986 ammonterebbe al 19,4 per cento. Per riportare questa incidenza a livello dell'83 occorre una riduzione d'imposta di circa 11 mila miliardi di lire: è la cifra che indichiamo noi».

— E il secondo motivo?

«Dico che era giusta la nostra scelta di presentare il disegno di legge perché vedo che per molti aspetti il provvedimento del ministro delle Finanze segue le nostre indicazioni».

— Dai, quindi, un giudizio positivo sulla proposta di Visentini?

«No, la differenza è rilevante: circa 4mila miliardi di lire».

— Dove sono concentrati questi 4mila miliardi che, secondo il governo, non devono essere restituiti?

«Ecco, questo è il punto. Prima di giungere a questo, bisogna sgomberare il campo da un'illusione».

— Quale?

«Leggendo la scala dell'Irpef preparata da Visentini si potrebbe essere indotti a ritenere che il governo sia più rigoroso verso i redditi alti e altissimi. La Sinistra indipendente e il Pci prevedono che i redditi oltre la soglia dei 150 milioni paghino con un'aliquota marginale del 55 per cento. Visentini prevede invece che da 150 a 300 milioni l'aliquota è del 52 per cento (quindi, tre punti in meno) per poi passare al 57 per cento per i redditi fino a 600 milioni e al 62 per cento oltre i 600 milioni annui. In realtà, questa severità non serve a recuperare i 4mila miliardi. Infatti, oltre i 150 milioni c'è appena lo 0,1 per cento dei contribuenti con l'1,7 per cento di reddito dichiarato. Di questo 0,1 per cento, una parte, forse la più consistente, è trattata da Visentini non minor severità (52 per cento contro 55).

— Allora, dove sono concentrati questi 4mila miliardi non restituiti?

«L'addensamento della maggioranza dei contribuenti (per lo più lavoratori dipendenti) è tra i 10 e i 30 milioni annui: si tratta del 60,7 per cento dei contribuenti e del 69,2 per cento dei redditi dichiarati. Ed è proprio su questa fascia che Visentini colloca una riduzione delle aliquote più limitata: 26 per cento contro il 24 per cento proposto dai comunisti e dagli indipendenti. Per chi guadagna fino a 24 milioni la riduzione, rispetto alla situazione attuale, è di appena un punto. Diventa di nove punti da 24 a 30 milioni. Dunque, una parte consistente dei 4mila miliardi sta qui: nella minore riduzione delle aliquote. Una seconda quota sta nelle minori detrazioni concesse ai redditi molto bassi, i redditi cioè dei pensionati, dei disoccupati, dei lavoratori precari. È una scelta che, in qualche caso, porta a risultati paradossali perfino rispetto al regime attuale: qualcuno cioè potrà rimetterci. La nostra proposta — ecco perché differenze che appaiono minime in realtà non sono tali — è invece costruita per evitare che qualcuno dal prossimo anno si trovi a pagare tasse in più».

— Come si ottiene questo risultato?

«Il governo considera esentasse un reddito fino a 6 milioni annui; noi proponiamo, invece, 6 milioni e mezzo. Inoltre, Visentini prevede una detrazione di 492mila lire per i soli lavoratori dipendenti e pensionati. La nostra proposta concede alla generalità dei contribuenti una detrazione d'imposta di 200mila lire, che sale a 600mila lire per i lavoratori dipendenti e i pensionati e che può giungere fino a 725mila lire se questi soggetti hanno un reddito fino a 11 milioni. E per gli ultrasessantenni c'è un'ulteriore detrazione di 100mila lire. Poi, il ministro sembra privilegiare le famiglie monoreddito perché concede detrazioni più alte per i carichi di famiglia, ma queste detrazioni si applicano ad un'imposta lorda che è più alta perché più alte sono le aliquote e inferiori sono le detrazioni per la generalità dei contribuenti».

— Possiamo fare un esempio pratico? Utilizziamo il «campione» di Mediobanca, cioè un lavoratore dipendente con 18 milioni annui d'imponibile. Se questo soggetto ha moglie e due figli a carico, quanto pagherebbe con la proposta di Visentini e quanto con il disegno di legge del Pci e della Sinistra indipendente?

«Con il disegno di Visentini l'imposta netta sarà di 2 milioni 688mila lire. Con la proposta della sinistra di 2 milioni 624mila lire. Una differenza di 64mila lire».

— Torniamo ai redditi bassi. Visentini dice che non hanno sofferto gli effetti del drenaggio fiscale. Anzi. È vero?

«Conviene anche qui far parlare le cifre. Prendiamo un contribuente celibe che nel 1983 dichiarava un imponibile di 10 milioni. Per mantenere lo stesso potere d'acquisto reale quel reddito nel 1985 dovrà essere di 12 milioni 675mila lire. Nel 1983, quel 10 milioni hanno pagato un milione 70mila lire d'imposta netta riducendosi dunque a 8 milioni 930mila lire. Nel 1985 i 12 milioni 675mila lire pagheranno un'imposta netta di un milione 774mila lire: il reddito netto sarà dunque di 10 milioni 991mila lire. Ma lo stesso potere d'acquisto — al netto delle tasse — a questo contribuente sarebbe stato garantito con un reddito netto di 11 milioni 460mila lire: ha pagato cioè 469 milalire in più d'imposta. Questo è drenaggio fiscale».

— Insomma, il Pci e la Sinistra indipendente hanno scelto la via, comoda, di essere più buoni con tutti?

«No, la nostra proposta non è astrattamente più buona con tutti, anche perché non si limita alla riforma dell'Irpef. Intanto, si prevede un'effettiva copertura degli 11 mila miliardi di minori entrate a regime attraverso una redistribuzione del carico fiscale. E cioè: parificazione graduale della tassazione sui redditi da capitale (compresi i nuovi titoli di Stato); unificazione dei tempi di versamento delle imposte per dipendenti e autonomi; graduale adeguamento all'inflazione delle imposte indirette in cifra fissa (fabbricazione, bollo, ecc.), tenendo conto di non aumentare quelle tasse che hanno impatto sull'inflazione (elettricità, benzina)».

— Visentini ha presentato la sua riforma dell'Irpef, ma resta ancora aperto il problema della restituzione del drenaggio fiscale di quest'anno. Cosa propone la sinistra?

«Per questi 1.500 miliardi la nostra proposta è in Senato dal mese di maggio. È l'altra settimana il governo non si è presentato per discuterla. Ma essa va, invece, discussa anche per dare un contributo alla trattativa tra sindacati e Confindustria. Il governo dice il contrario perché vuole usare questi 1.500 miliardi come arma di ricatto. È una posizione preoccupante anche perché con la legge finanziaria si aumentano i contributi a carico dei dipendenti e dei loro datori di lavoro accentuando così la forbice tra costo del lavoro e salario netto. Così non si aiuta la trattativa tra le parti sociali».

Giuseppe F. Mennella

L'Irpef e gli interessi: quanto si incassa, quanto si spende

Mese	Entrate Irpef (in miliardi)	Pagamenti per interessi (in miliardi)
GENNAIO	5.851	6.267
FEBBRAIO	5.327	3.675
MARZO	2.904	4.650
APRILE	4.272	6.495
MAGGIO	4.620	3.948
GIUGNO	7.732	3.361
LUGLIO	4.747	5.695
AGOSTO	5.696	3.900
Totale	41.149	37.991

NOTA - In questa tabella abbiamo messo a raffronto le entrate mensili (anno 1985) in conto Irpef e i pagamenti in conto interessi sul debito pubblico: Buoni ordinari del Tesoro, Certificati di credito del Tesoro, Buoni del Tesoro poliennali. Le due cifre totali, come si vede, tendono a eguagliarsi.

(FONTE: elaborazione dell'Ufficio Economico del gruppo parlamentare comunista su dati dei ministeri delle Finanze e del Tesoro).

Imposta sulle successioni e donazioni

Aliquote e percentuali per scaglioni

VALORE IMPONIBILE (scaglioni in milioni di lire)	a) Aliquote sul valore globale dell'asse ereditario netto	b) Aliquote per quote di eredità e sulle donazioni: Fratelli e sorelle e affini in linea retta	Altri parenti fino al 4° grado e affini fino al 3° grado	Altri soggetti
Oltre 5 fino a 60	—	—	3	6
Oltre 60 fino a 120	—	3	5	8
Oltre 120 fino a 200	3	6	9	12
Oltre 200 fino a 400	7	10	13	18
Oltre 400 fino a 800	10	15	19	23
Oltre 800 fino a 1.500	15	20	24	28
Oltre 1.500 fino a 3.000	22	24	26	31
Oltre 3.000	27	25	27	33

Oggi all'Alta Corte le tasse sull'eredità

ROMA — Con l'udienza pubblica di oggi la Corte Costituzionale riprende la sua attività dopo la pausa estiva. Una delle dodici cause a ruolo riguarda le imposte di successione, argomento del quale si è occupato in questi giorni anche il governo predisponendo un disegno di legge di sgravio delle aliquote, gonfiate dall'inflazione. Alla Corte, intanto, viene chiesto di decidere se sia compatibile con il principio dell'eguaglianza giuridica l'attuale trattamento fiscale della successione «per rappresentazione» (quella dei discendenti di figli premorti al dante causa) sulla quale grava non solo l'imposta sul valore globale dell'asse ereditario, come nella successione diretta (quella dei figli) ma anche l'imposta sul valore della quota effettivamente pervenuta al singolo erede.

Tra non molto, d'altra parte, la Corte — a richiesta delle commissioni tributarie di Perugia e Monza — dovrebbe affrontare il problema della legittimità sia di tutta l'attuale disciplina fiscale delle successioni sia dell'automatico aumento del 10% del loro valore per «presunto» possesso di denaro contante, gioielli e simili non presenti formalmente nell'asse ereditario.

Altre tre cause riguardano le leggi del 1981 e 1984 a sostegno dell'agricoltura, impugnate da alcune Regioni per presunta violazione delle loro autonomie. L'udienza sarà la prima alla quale parteciperà Renato Dell'Andro, l'ex deputato democristiano chiamato dal Parlamento a succedere, quale giudice costituzionale, al presidente della Corte Leopoldo Elia.